

LOTTA CONTINUA



Qualificato - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Desagio - Direttore responsabile: Michele Favera - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefono 571786-5740638 - Amministrazione e diffusione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefono 571786-5740638 - Lotta Continua - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972 - Autorizzazione a stampa: Tribunale di Roma n. 11092 del 1 gennaio 1971 - Tipografia: 10700 Roma - Via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 20.000, semestrale lire 13.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 22.000 - Spedizioni in abb. postale n. 49796/000 - Per chi non può ricevere direttamente per posta, inviare un assegno postale n. 49796/000 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Sei segretari in cerca di regime

Otto referendum: siamo al dunque!

Oggi si incontrano i segretari dei partiti: no al V Centro Siderurgico - si alle bioproteine. Si al fermo di polizia: no al sindacato di PS. Via libera a CNSA: libera a centinaia di migliaia di sfratti.

Curcio: i CC hanno mentito

I carabinieri dunque hanno mentito: la corte ha assolto Curcio dall'accusa di tenace omicidio perché « il fatto non sussiste ». E' stato invece condannato a sette anni di reclusione per resistenza, lesioni e detenzione di armi. Dopo otto ore e un quarto di camera di consiglio è stata emessa la sentenza di un processo che è stato pesantemente condizionato dalla mobilitazione repressiva di tutto lo stato e dei suoi fedeli servitori.

Milano, 23 - Dopo le lotte degli ospedali, in questi giorni, la « classe dirigente milanese » e cioè la giunta « rossa », la Camera del lavoro, i partiti (tranne DP) ed i padroni del caso (i grossisti) si sono scatenati contro il blocco dell'Ortomercato portato avanti da tre giorni dai facchini. Lo stesso sindacalista Gerli nel comizio di ieri in piazza Duomo, aveva condannato duramente questa lotta; l'Unità ogni giorno nelle pagine milanesi è scatenata in una campagna di calunnia per spiegare che l'aumento dei prezzi della frutta e verdura, che nelle ultime settimane si è triplicato, è colpa dei facchini e non dei pescicani grossisti che sfruttano da sempre i lavoratori dell'Ortomercato, i contadini produttori, i consumatori.

Nei suoi articoli l'Unità parla in maniera scandalistica e roboante unicamente della verdura da questa lotta e non dalla ragione che è a monte di questa lotta. E' una campagna ignobile che ha scelto la strada dello scontro frontale con la lotta dei facchini.

Oggi intanto in corteo,



La frutta è cara. La colpa è dei facchini?

con i loro carrelli, i facchini sono andati alla Prefettura, presidiata da ingenti forze di polizia e carabinieri ed hanno bloccato la strada davanti al-

l'edificio, in una decina sono saliti in delegazione dal Prefetto il quale ha fatto già sapere in un suo comunicato, con la copertura del sindaco, del PCI

e dei sindacati, che: « Se domani i facchini non revocheranno il blocco, invierò le forze dell'ordine per garantire l'agibilità dell'Ortomercato ».

Continua la raccolta di firme nelle grandi città: mercoledì ne sono state raccolte oltre 5.000 in cinque città. Siamo a 640.000 mila. Oggi a Roma, tavoli in tutta la città e dalle 16 in poi a piazza Navona. Tra venerdì, sabato e domenica l'ultimo sforzo. Per ora sono giunte al centro 320.000 firme, a cui aggiungere le oltre 150.000 di Roma. Mancano ancora oltre 150.000 firme, in particolare dal Piemonte e dalla Lombardia. La consegna deve essere effettuata subito. Urge il contributo dei compagni di Roma per il lavoro di verifica delle firme.

Riunione nazionale sul movimento di lotta delle università

Comincia alle 10 di sabato a Roma al CIVIS, Viale Ministero degli Esteri (dalla stazione Termini prendere il bus 57) per tutte le informazioni telefonate al nostro quotidiano.

È difficile trovare parole nuove per dirlo, ma i soldi dobbiamo trovarli, subito

Usare il mezzo più celere: i compagni che vengono alla riunione di sabato e domenica a Roma.

Ieri abbiamo toccato un punto proprio basso: 94.000 lire. Siamo a 15.391.000 di questo mese e a 66.626.135 del 160 da mettere insieme entro agosto. Se la situazione rispetto all'obiettivo di agosto è grave, ancora più grave è per i prossimi giorni. Bastano pochi dati: abbiamo otto milioni di debiti che non possono essere più rinviati; giorno per giorno, da qui alla fine del mese, dovremo pagarli tutti senza possibilità alcuna di rinviarli. Poi ogni giorno spendiamo 720.000 lire di carta, cioè per i prossimi sei numeri 4.320.000, che non sappiamo come pagare. Quindi otto più quattro entro la fine del mese, la maggior parte subito. Senza contare che alla fine del mese dobbiamo saldare i conti con la tipografia per consentirle di pagare gli operai. E

senza contare che ai primi di luglio cominceranno i turni di ferie dei compagni della redazione che, per andare da qualche parte a riposarsi, hanno bisogno di avere tutte in una volta (1) almeno le cinquemila lire che ora prendono giorno per giorno. Siamo messi male e ognuno può fare i conti da sé, visto che siamo sotto di quasi 20 milioni all'obiettivo mensile. Oggi è arrivato quasi di un milione e per farcela è necessario che da qui alla fine del mese la media quotidiana si avvicini ai due milioni, perché fino ai primi di luglio non avremo entrate diverse dalla sottoscrizione. E' impossibile trovare parole nuove per dirlo, ma chiediamo a tutti i compagni di fare ogni sforzo possibile per mandarci soldi nei prossimi giorni,

utilizzando il sistema più rapido che è quello di darli ai compagni che vengono alla riunione di sabato e domenica al CIVIS a Roma, o i vaglia telegrafici. Un appello particolare vogliamo rivolgerlo alle radio democratiche: ditelo nei vostri notiziari, spiegate qual è la nostra situazione, invitate i vostri ascoltatori a mandare soldi a Lotta Continua e al Quotidiano dei Lavoratori che, per gli stessi motivi per cui rischiamo di non uscire noi, già non è uscito ieri; ditelo forte che bisogna impedire che le voci della opposizione al regime siano ridotte al silenzio, che questo dipende dai contributi piccoli e grandi di migliaia di compagni e di democratici.

re im
la capa
e di suc
ecchi sche
allizzazioni
no di lotta
ssai nuove
rato mag
che non
lere dalla
ntale scel
voluzione
analizzare
te anche
i risultati
pagna re
il suo im
, e trane
segnamenti
il piano dei
politici
di vasti
ella crisi,
riguarda
nenti poli
ideali:
non far
dibattito
sé - tan
tra diri
se di sin
si-efo er-
tratta di
compagna
e di ado
reto, fino
d all'imp
primerle
segno de
lasse che
ntrire. E'
imprime
presenza
ante, per
o lavoro
e firme,
imo slan
Nessuno
tro.
Langer
me
to!
di »:
ar voi
d è dav
ta, che
nocratici
to tutto
pinta nel
tà e del
la Re
22 giu
e; piazz
e); piazz
uscolana
ina; via
magna);
piazza
del 64);
ia Coia
); viale
piazze
a della
mercato
Dumant;
do Cen
piazza
vere.

Tra la distrazione generale

“Larga intesa” ... sui tempi della DC

L'inesorabile marcia verso l'intesa di regime continua, col metodo dell'eterna trattativa tra il sedicente « arco costituzionale » e con il contenuto dei ricatti democristiani ed i fatti compiuti. Ormai anche per i più incalliti difensori revisionisti delle « ampie intese » diventa arduo suscitare tensione ed interesse politico intorno ad un rituale nel

I sindacati sono andati, come loro dicono, a « sentire i partiti »; unanime pronunciamento in favore di « un positivo accordo »; la litania « Meridione, Sanità, Investimenti, Partecipazioni Statali, Edilizia scolastica » doveva essere accompagnata da una decisa pressione in favore del sindacato confederale di PS, ma non se n'è più saputo niente: vorrà dire che anche i vertici sindacali sono disposti ad affidarsi « alla sovranità del Parlamento », cioè dei « franchi tiratori » e delle alleanze occasionali della DC?

Se le trattative continuano a prolungarsi con l'invenzione di sempre nuovi livelli e sedi di incontro — dalle grandi riunioni alla « Circo Barnum », come la chiama Craxi, a quelle più ri-

strette che ora si profilano tra segretari di partito, a ulteriori riunioni degli organismi direttivi dei vari partiti e poi nuovi incontri ancora, ecc., ecc. — il governo ed Andreotti non restano certo con le mani in mano. Il programma di governo — i cui contenuti anti-proletari non sono in discussione nell'intesa di regime — c'è e viene attuato di giorno in giorno. E' così che, dopo la mazzata sugli sfratti e su Gioia Tauro, Andreotti ha tranquillamente annunciato anche che il nuovo Concordato con il Vaticano è pronto, e persino il fascista Nencioni si è accorto che è uguale a quello firmato da Mussolini solo che porterà, questa volta, la firma « democratica » di Andreotti sostenuto da tutto l'« arco costituzionale » e quindi 2.

quale le mosse che fanno notizia si riducono alle bizze dei soci minori, preoccupati di restare completamente schiacciati dall'elefante DC-PCI. Dopo la convocazione dei sindacati alla riunione con i sei partiti si è in attesa di quella della Confindustria: il crisma corporativo non deve mancare al Grande Accordo.

Ma ben altro peso. Anche una riforma della scuola secondo Malfatti procede col solito metodo dei fatti compiuti: la valanga di bocciature è un concreto anticipo delle nuove strette selettive (« programmazione degli studi » secondo il linguaggio revisionista), ed il ministro ha già ordinato un'inchiesta nazionale per studiare come si può fare ancora meglio e di più. C'è anche un altro livello, magari meno visibile, su cui continua la marcia trionfale di Andreotti, seppure con passo più felpato: si tratta della preparazione delle elezioni europee del 1978, che in questi giorni va avanti, al riparo della trattativa tra i partiti e della pubblica attenzione, secondo la non nuova ricetta « europea » di Andreotti, Colombo, Amen-

dola, La Malfa ed Agnelli: diluire le lotte italiane nella stabilità padronale europea, ed ancora il « quadro politico » italiano a quello della CEE — soprattutto della Germania federale — per togliere ogni residuo pericolo di destabilizzazione che potesse venire, al di là delle intenzioni dei protagonisti, da una più ravvicinata compartecipazione revisionista al potere.

Il PCI, che si vede prolungare di giorno in giorno l'intervallo tra il non essere più partito di lotta ed il non essere ancora partito di governo, cerca di ingannare l'attesa come può: tra corse ciclistiche in memoria della resistenza, petizioni popolari contro la violenza e comizi per spiegare alla gente che bisogna avere ancora molta pazienza.

Bologna: ancora un altro arresto

Bologna, 23 — Il giudice Catalanotti insiste, non potendo dimostrare il complotto con i fatti, lo sta costruendo con la fantasia e con le delazioni. La sua fantasia è animata di mandati di cattura e di perquisizioni. E' una fantasia repressiva insaziabile che costituisce ogni giorno, nuovi « mostri » e nuove vittime.

Ieri a Bologna è stata arrestata la compagna Patrizia Gubellini con l'assurda imputazione di « concorso in sequestro di persona », per lo stesso reato era stato arrestato nei giorni scorsi il compagno Brunetti.

L'accusa è tra le più originali ed incredibili in base ad una intercettazione telefonica: si vorrebbe dimostrare che gli arrestati tenevano sotto sequestro un loro compagno, Francesco Spisso. Uno strano sequestro, se Spisso

poteva uscire, andare fuori, stare con chi voleva. Ma per Catalanotti tutto fa brodo e così esaurite alcune piste disseminate di decine di arresti se ne intraprendono altre con la spregiudicatezza tipica di un maniacco. Quello che importa è che non ci sia tregua per chi ha lottato nei giorni di marzo, dopo l'assassinio di Francesco.

Quello che importa è che venga imposto con il massimo di punizione e di vendetta l'Ordine pubblico che caldeggia il governo ed il PCI. Bologna è un banco di prova dell'accordo di vertice tra i partiti. Ed il PCI vuole dimostrare qui la sua disponibilità a tutto compresse le fantasie repressive dei magistrati e dei CC. Su questa strada ogni compagno in galera è un ostacolo in meno.

Processo di Catanzaro

Freda in difficoltà cerca la rissa

Al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana e gli altri attentati del 1969, è stato toccato nell'udienza di mercoledì uno dei punti chiave dell'inchiesta, e cioè la famosa riunione del 18 aprile 1969 a Padova. Più precisamente si è trattato della telefonata fra Freda e Pozzan che precedette di poche ore la riunione preparatoria degli attentati. L'importanza dell'episodio consiste, oltre che nel calendario delle bombe che il fu deciso, anche nella partecipazione di un personaggio molto in alto nella gerarchia degli strateghi della tensione.

Personaggio che il giudice istruttore di Treviso Stiz, a cui era affidata la prima parte (quella più specificamente « veneta ») dell'inchiesta, nel 1972 identificò in Pino Rauti, spiccando contro di lui un mandato di cattura per concorso in strage, che

venne poi cancellato dalla scarcerazione del fondatore di Ordine Nuovo il 25 aprile 1972, alla vigilia delle elezioni che lo porteranno in Parlamento sui banchi del MSI. Così è puntualmente successo nell'udienza di mercoledì quando Freda, il suo difensore Alberini e l'avvocato Gigliotti di parte civile, si sono scagliati contro gli avvocati della difesa degli anarchici e altri rappresentanti delle vittime delle bombe, insultandoli pesantemente e riuscendo con la rissa nel loro intento di far sospendere l'udienza. Più tardi, alla ripresa, si sono opposti ad una perizia fonica disposta dalla Corte sul nastro contenente la telefonata tra Freda e Pozzan, ricusando il perito perché ritenuto « prevenuto » nei confronti di Freda. La tecnica dilatoria è evidente in tutta la sua sfrontatezza. Intanto per il 4 luglio sono attesi Maletti e La Bruna.

Due Italie?

Malfatti apre un'inchiesta sulla selezione nelle scuole: la « trama » porta al Ministero della Pubblica Istruzione



Roma, 23 — Ci arriva una telefonata in redazione, da Forlì: è una compagna, ci racconta come il profilo del giudizio di ammissione agli esami si sia arricchito della voce « aderente a Lotta Continua », che, è noto ha organizzato con gli autonomi il complotto dell'autogestione.

Analizzando i dati della selezione, è possibile vedere come la stangata centralizzata e guidata dal ministero degli interni, abbia colpito pesantemente nel meridione e nelle scuole tecniche e professionali, anche nel nord.

Il Corriere della Sera tenta di dare una spiegazione sociologica su due direzioni: « O sono stati usati metri diversi di giudizio per gli alunni delle regioni più povere e per gli istituti frequentati dai figli dei meno abbienti, o nelle regioni più povere e negli istituti tecnici e professionali la popolazione scolastica è meno capace di adeguarsi ai metodi e meno propensa ad accogliere gli insegnamenti impartiti ».

Che in parole povere corrisponde bene o male ad un neomeridionalismo arricchito di una sana componente razzista, di paventata criminalizzazione dei comportamenti sociali « diversi ». Si tratta,

di « una Italia che non riesce più a comunicare con l'altra » orizzontalmente o si tratta di ben altro?

I dati ufficiali della selezione sono alti: dal 4 all'8 per cento in più rispetto all'anno scorso. A Roma, all'istituto tecnico Matteucci, il 60 per cento degli studenti sono stati colpiti dalla selezione, mentre le cifre provvisorie complessive della città indicano nel 6 per cento, nel 15 nel 10 e nel 14 per cento i dati rispettivi dei licei scientifici, degli istituti tecnici, delle magistrali e degli istituti professionali; nella provincia le cifre sono quasi raddoppiate.

A Milano dodicimila bocciati, 13 per cento di respinti negli istituti tecnici e 14 per cento negli istituti magistrali. A Napoli la percentuale di bocciati è tra il 14 e il 17 per cento; a Palermo nei licei scientifici i respinti rappresentano il

Il Corriere della Sera, riportando gli « allarmanti » dati sulla selezione, titola « Due Italie » l'editoriale d'apertura non riferendosi alla « polemica tra permissivisti e non permissivisti » (sic!) ma ad una spaccatura orizzontale che divide il paese culturalmente, segno di una « immensa permanente pericolosa ingiustizia ».

1411,27 per cento, mentre nelle magistrali la selezione si è ulteriormente inasprita toccando i 114,53 per cento e arrivando al 21,46 per cento negli istituti tecnici, che significa pressapoco cinquantadue alunni su cento bocciati o rimandati a settembre!

Due Italie, certo, ma non spaccatura orizzontale tra nord e sud, ma tra una società civile e una società politica, tra l'emergenza di nuovi comportamenti di massa giovanili e l'ordine codificato dell'istituzione scolastica, reso ancora più estraneo dal progetto di normalizzazione, dal tentativo di attaccare e dividere il movimento (tentativo del quale articoli come quello comparso oggi sul Corriere della Sera ne sono non il supporto culturale ma il terreno stesso su cui si manifesta) di rimuovere il soggetto reale attaccando i « promotori delle autogestioni », vittime sacrificali sulla cattedra della normaliz-

zazione, cercando, attraverso la selezione massiccia nei tecnici e nei professionali, di rimuovere politicamente le cause del movimento del '77 introducendo le condizioni materiali e culturali per cui preavviamento al lavoro, normalizzazione della scuola, ideologia dei sacrifici si leghino in un unico filo di esorcizzazione del dissenso di massa.

Abbiamo detto che il movimento degli studenti medi ha escluso il nodo che legava in negativo autogestioni a fine quadri-mestre; ma non basta dire ciò occorre chiedersi come è possibile riempire l'enorme vuoto di iniziativa che separa la crescita tra le masse giovanili, verificata nelle autogestioni, di comportamenti di esistenza, di linguaggio autonomi e la rabbiosa reazione dell'istituzione, che sembra colpire, ora, sul terreno della vita stessa, avendo occupato militarmente il territorio della politica.

La corporazione dei medici vince in 48 ore

« En plein » della corporazione medica: dopo 48 ore di serrata dell'assistenza medica in tutto il paese, hanno ottenuto l'approvazione in sede alla Camera degli articoli della legge 202 che regolarizza i compensi dei medici mutualistici. In pratica si sono aperte le possibilità di avere stipendi maggiori. E non è finita: l'Intersindacale Me-

dica non rinuncia alle agitazioni: adesso vuole anche fare ottenere ai medici degli ospedali altri compensi e l'abolizione delle restrizioni alla loro attività privata. Non c'è dubbio che ci riusciranno, data la totale acquiescenza delle confederazioni sindacali e del PCI. Una dimostrazione in più che in questo clima di austerità i sacrifici li farà solo chi li ha sempre fatti.

Ieri 5.000 firme in più. Ma non servono senza l'impegno di altri 100 compagni

Nelle ultime 24 ore sono arrivate a Roma circa 50.000 firme per un totale di 320 mila. Ne mancano altre 150.000 di fuori Roma di cui circa la metà dal Piemonte e dalla Lombardia. Finora solo l'Umbria ha consegnato tutte le firme raccolte (anzi, qualche centinaio in più); nelle rimanenti mancano dalle 1.000 alle 10.000 firme.

Tenuto conto dei tempi per confezionare i pacchi con relativa distinta (48 ore per le ultime 150.000 firme) abbiamo dinanzi a noi poco più di 48 ore, da questo momento per eseguire tutte le altre operazioni (conteggio, fotocopiatura, controllo). Riusciremo a farlo se potremo smaltire tutto il lavoro accumulato in questi giorni.

E' esclusivamente, ormai, una questione di numero di militanti e di ore messe a disposizione. Altre decine di compagni hanno risposto agli appelli dei giorni scorsi; non sono sufficienti. Qui a Roma occorre che almeno un altro centinaio vadano subito senza perdere un attimo al centro di via Dandolo 10 o al Comitato Nazionale di via degli

Avignonesi 12, soprattutto la mattina presto e la notte (i centri sono aperti 24 ore su 24).

E ci vengano anche compagni da fuori Roma che possono trasferirsi per questo fine settimana. Sono, queste, le sole indicazioni che possiamo dare a chi ha a cuore questa battaglia e non vuole che sia persa.

A Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Napoli sono state raccolte ieri quasi 5.000 firme. Anche domani, domenica, lunedì dovremo continuare a raccogliere: si tratta di almeno 10.000 firme in più. Quelle decisive.

Entro le 24 di lunedì devono essere portati al Comitato Nazionale a Roma tutti i certificati elettorali dei firmatari residenti fuori sede e che sono arrivati ai Comitati dopo la consegna dei moduli. Faremo l'impossibile per cercare di allegarli al relativo fascicolo.

Le firme di salvataggio si raccolgono qui

MATTINA

P.za dei Mirtili: ACI (v. C. Colombo); Università (rettorato); Testaccio (mercato); Fiumicino (piccola e grande mensa Alitalia); Anagrafe; Ufficio di Collocamento (v. De Cesare); Ufficio Imposte (via della Conciliazione); Largo Argentina; p.za Venezia.

POMERIGGIO

V.le Serenissima (Pre-nestino); Largo Boccea; p.za Bologna; via del Corso (Alemania); via Tu-

scolana (Upim); p.le Appio (Coi); p.za Venezia; p.za Fiume; Lgo Argentina; stazione Termini (capolinea 64); via Cola di Rienzo (Standa); p.za Sonnino; p.le Ponte Milvio; p.za Esedra; Ostia (stazione Lido Centro); viale Marconi (Upim); v.le Libia (Upim); Fiumicino (piccola e grande mensa Alitalia); Torrevecchia (Standa).
SERA (h 21-24)
P.le S. Giovanni; S. Maria in Trastevere; Lgo Boccea.

Oggi a piazza Navona con De Andrè

Oggi, dalle 16 alle 24, a piazza Navona mobilitazione straordinaria per la raccolta di altre migliaia

di firme con Emma Bonino, Fabrizio De Andrè, Alex Langer, Mimmo Pinto, Marco Pannella.

Roma, 23 - E' il commissario Carnevali il funzionario di polizia sottoposto a inchiesta disciplinare per «aver taciuto ai superiori» che l'uomo armato di pistola fotografato il 12 maggio nei dintorni di piazza Navona, durante gli scontri in cui fu assassinata Giordiana Masi, era un agente della squadra mobile. La notizia del provvedimento (non il nome del funzionario) è stata data da Cossiga in persona nel corso della trasmissione televisiva «Proibito» di Enzo Biagi lunedì sera. Il Messaggero di mercoledì e-

ERA CARNEVALI, MA HA SOLO "TACIUTO"

scie con la notizia ed il nome di Carnevali appena visibili in cronaca di Roma; sugli altri organi di stampa dell'arco costituzionale lo spazio è ancora minore o addirittura inesistente. Questo dopo un mese e più di assoluto silenzio e dopo che il nostro giornale per

alcuni giorni di seguito era uscito con il nome del dottor Carnevali, corredato dai suoi brillanti precedenti e soprattutto da una serie di foto che lo ritraevano armato di una pistola a tamburo (quindi fuori ordinanza) alla testa delle cariche. Ora apprendiamo dalla viva voce

di Cossiga che nei suoi confronti vengono prese misure disciplinari, non per aver guidato in operazioni illegali una squadra speciale di 30 uomini scatenati contro pacifici manifestanti, ma per aver taciuto ai suoi superiori l'identità dell'agente «speciale» Santoni (così si chiama), naturalmente «per la sua incolumità». Molto bene, questo lungi dall'essere un servizio, per quanto tardivo, reso alla verità, è una nuova arrogante assunzione di responsabilità da parte del ministro di polizia

Risposta del CISA al voto nero del Senato

Il consiglio federativo del Cisa riunito a Firenze il 18-19 giugno ritiene che il voto nero al senato abbia segnato la sconfitta della politica minimalista del PCI e delle forze laiche sulla lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito. Coerente con la lotta politica portata avanti in questi anni il CF del Cisa aveva espresso una posizione negativa rispetto alla legge che è stata respinta al Senato poiché la ritiene compromissoria, discriminatoria e inadeguata.

Ribadisce pertanto che l'unica via vincente e democratica per modificare i rapporti di forza e per raggiungere gli obiettivi di libertà, gratuità, assistenza è il ricorso al Referendum popolare, pendente da 2 anni per la

depenalizzazione totale dell'aborto...

Per raggiungere questo obiettivo il CF del Cisa decide di dare vita ad una serie di iniziative politiche di controinformazione per stimolare un dibattito reale nel paese che coinvolga tutte le donne rendendole consapevoli dei reali termini legislativi in cui si pone oggi il problema aborto. Parallelamente il CF del Cisa ribadisce di continuare come sempre la prassi dell'autogestione dell'aborto come preciso strumento di lotta e di contropotere... A questo proposito si impegna ad aggregare il maggior numero di donne sulla prassi di self-help per il raggiungimento degli obiettivi indicati.

Due lettere su "Pannella-Almirante"

Il Partito Radicale dell'Emilia in relazione alla proposta di contraddittorio con Almirante ritiene urgentissimo e doloroso esprimere un profondo dissenso nei confronti degli atteggiamenti non meditati del compagno Marco Pannella che, attraverso le sue iniziative individualistiche, rischia inconsapevolmente di rendere non più gestibile da sinistra il solo progetto alternativo costituito dagli 8 referendum. Il compagno Marco Pannella con questo comportamento non fa che fornire argomenti alle scelte suicide del PCI che, invischiato nella politica del compromesso storico e nei giochi di potere, rifiuta l'ipotesi della formazione di un blocco alternativo della sinistra nella difesa del progetto referendario. Il Partito Radicale dell'Emilia Romagna conferma che gli 8 referendum costituiscono il primo passo per l'alternativa di sinistra e che essi risulteranno vincenti solo se gestiti dalla sinistra u-

nita. Il compagno Marco Pannella, inoltre, non considera che le sue iniziative rischiano di alimentare la nuova strategia della destra che sicuramente è quella dell'infiltrazione all'interno dei partiti e movimenti di sinistra.

Il Partito Radicale che, per la sua natura libertaria, è privo di strumenti di auto-difesa, rischia in questo modo di trovarsi fregato da provocatori che utilizzeranno la non-violenza come copertura per portare avanti la strategia della tensione. Il Partito Radicale dell'Emilia Romagna invita il compagno Marco Pannella ad un pubblico contraddittorio, dai microfoni di una radio libera emiliana, per chiarire a tutti le reali motivazioni del suo comportamento e precisa che Almirante è un «diverso» tanto quanto lo sono i potenti di questo regime.

Bologna, 22 giugno 1977
Il Consiglio Federativo del Partito Radicale dell'Emilia Romagna

Ho chiesto ai compagni di Lotta Continua di poter rispondere personalmente alla lettera di Arnao pubblicata ieri per respingere di persona alcune affermazioni in essa contenute che ritengo particolarmente gravi proprio perché vengono da un compagno e da un amico. Non voglio certo entrare nel merito dei motivi per i quali Giancarlo Arnao si è trovato in disaccordo con il partito, perché da radicale rispetto sempre le idee degli altri così come desidero che vengano rispettate le mie, ma credo scorretto mettere in dubbio, nel momento del dissenso, la buona fede e l'onestà di altri compagni. Nel corso del filo diretto (RR-RCF) le telefonate sono state come sempre passate all'ordine con il quale erano arrivate e se di selezione si può parlare questa è

in certo modo stata fatta la sera prima quando, dopo aver annunciato la chiusura del dibattito lo stesso ho mandato in onda fuori programma tre telefonate, due di compagni di RCF una di Enzo Zeno, radicale, tutte in profondo dissenso con l'iniziativa di Marco, e non quelle di altri che intendevano esprimere solidarietà con l'iniziativa, e questo perché ho sempre sostenuto che il filo diretto deve essere in genere momento di discussione politica e non di amplificazione del dissenso. Ritengo perciò che sia lecito esprimere il proprio disaccordo in tutte le forme che si ritengono opportune senza però acquisire la mentalità di certi ex che sentono subito il bisogno di diventare difamatori.

Pino Pietroluoci direttore di Radio Radicale

FOLIGNO
Domenica 26, alle ore 9,30 nella sede di via S. Margherita 28, assemblea generale dei compagni di LC. Ogd: centralizzazione del dibattito e delle iniziative (strumenti politici e organizzativi); sottoscrizione; preavvenimento. Sono invitati a partecipare tutti i compagni della zona.
SCORZE' (VE)
Un gruppo di compagni vorrebbe costruire un collettivo a Cappella di Scorzè. Chi vuole aderire a questa iniziativa si metta in contatto con Adriano Tosato, via Petrarca 4, scrivendo oppure alla sera al Bar Nuovo di Cappella.

Cremona: 4 condanne per una manifestazione sull'aborto
Cremona. Con due assoluzioni e quattro condanne si è concluso mercoledì 22 a Cremona un processo contro cinque compagne e un compagno denunciati il 12 dicembre 1976 dopo una manifestazione sull'aborto.
L'andamento del processo aveva infatti ampiamente dimostrato l'assoluta inconsistenza delle imputazioni a carico delle compagne (manifestazione non autorizzata, rifiuto di esibire i documenti, associazione criminosa), aveva ridicolizzato le deposizioni dei poliziotti, su cui si basavano le accuse, aveva messo a risalto la violenza dell'intervento poliziesco al termine della manifestazione. Il buon esito del processo appariva addirittura scontato dopo che lo stesso PM chiedeva l'assoluzione per il compagno e per quattro delle cinque compagne. Ma il giudice (uno dei fondatori della Costituente di destra a Cremona) ha emesso una sentenza che è un attacco diretto al movimento delle donne e all'opposizione di classe in generale. La lieve entità delle pene (da 6 a 12 giorni di carcere con pagamento da 45.000 a 60.000 lire di multa) non muta la sostanza politica di questa sentenza.



□ QUANTE SCHIAVE PER GOLDONI

Milano, 17.6.77

Quante schiave vuole il nostro Goldoni?

Capita purtroppo che sempre più spesso sotto la fine di un articolo di costume su temi vari (e in particolare, manco a dirlo, sul femminismo o comunque sul «parla di donne») esplodano le più profonde frustrazioni e i più inconfessati istinti dei loro autori. Mi riferisco in particolare all'articolo di L. Goldoni: «A quante schiave ha diritto un bandito?», apparso sul Corriere del 16.6.77. Mi sembra che raramente si sia raggiunta una più sbraccata volgarità, una più squallida rozzezza. Il signor Goldoni che definisce il cicé e l'esatto come «la sintesi della confusione mentale di una società in cui pochi hanno qualcosa da dire e tutti parlano» deve sentire con radicata convinzione di non aver niente a che spartire con questa schiera e di poter quindi inopinatamente parlare di tutto. Ed ecco l'operazione di costume: si parla del bandito Colia? Ebbene ci si aspetterebbe più o meno sproloquio sulla sua figura, la sua storia, ecc. Niente di tutto questo! Né ricaviamo con un'operazione audace quanto scientifica che se Colia è quello che è e se ci sono migliaia di Colia... la colpa è delle donne! Scopriamo che per molte donne (non per tutte perché c'è sempre la moglie, la madre, le mogli degli amici di Goldoni ma l'ombra di questo misfatto si allunga sull'intero sesso) «uscire da una fuoriuscita con impianto stereo e cenare a lume di candela assieme a un ricercato con foto sulle prime pagine dev'essere già di per sé una fonte di orgasmo» (con questo abbiamo anche fatto rapidamente giustizia dei millenni di mistero sulla sessualità femminile). Volete un orgasmo multiplo? Salite o scendete da una Bmw metallizzata!!!

Vediamo serpeggiare sotto l'antica cultura (se così si può dire) che nei secoli ha fatto della donna il male, travestita non più da dotta disquisizione teologica ma da lieve intervento di «costume».

E vediamo così Goldoni che se ricordiamo bene invocava le leggi non scritte del pudore universale contro «il turpiloquio televisivo» di Zavattini scrivere senza arrossire: «Vallanzasca come è noto, riceve più lettere di Mike Bongiorno, nugoli di strombe si dicono disposte a farsi sequestrare pur di dividere il suo materasso». Dove il termine strombe acquista legittimità e purezza etimologica

proprio per l'oggetto (donna) a cui è rivolto. Infine: «Mi chiedo perché si parla tanto di emancipazione femminile se tante donne identificano ancora l'eroe nel criminale che usa la mitra quasi sempre a tradimento. Perché non si innamorano perdutamente del pretore di Otranto che ha sfidato mezzo mondo per far recuperare i bidoni della Cavtat o del magistrato che minaccia di morte da corso ugualmente al processo, o del giudice popolare che pallido e tirato è al suo posto senza certificato medico o del giornalista che rischia l'arteria femorale ma non attenua neanche un aggettivo nei suoi articoli o di tutta quell'altra gente che senza mitra a viso aperto affronta ogni giorno un'ombra piena di agguati?» (che periodicamente suggerisce il «Pote» del simbolico?) Troviamo in questo periodo a parte una singolare concezione dell'emancipazione femminile che consisterebbe nell'innamoramento di «persone giuste» riunite insieme le massime morali che compongono l'universo etico di Goldoni: primo una visione del mondo da ingenuo western in cui da una parte ci sono i banditi cui qualcosa potrebbe essere perdonato se sparassero «a viso aperto» (e a parte Colia il male, oltre la donna, è esclusivamente il terrorismo politico) e dall'altra una massa di buoni «che il coraggio se lo danno» a cui spetterebbe in premio la fanciulla migliore se le donne non fossero ormai come genere irrimediabilmente corrotte. Questa manichea divisione in eroi negativi e positivi (comunque tutti maschi s'intende) è il frutto entusiasta delle categorie goldoniane, formate alle trasmissioni di Enzo Tortora. Goldoni già sente intensamente pulsare la sua arteria femorale, insieme a quella di Montanelli, sentendosi comunque eroe (deluso per avere così poche Bmw e così poche donne?) in quanto giornalista e in quanto sicuramente non attenua nemmeno un aggettivo nei suoi articoli pieni di sciocchezze, luoghi comuni, banalità, frustrazioni provinciali che fomentano con gran coraggio confusione, incultura, inciviltà. Si credo anche io che occorra un bel coraggio per scrivere cose simili e per rivenderle. Ma non sarebbe giusto farne colpa solo a Goldoni: le sue frustrazioni umane e sessuali e quelle di tanti altri rimarrebbero al posto giusto (lo psicoanalista, la sua coscienza?) se la «cultura dominante» non ne facesse i suoi «enfant prodige» di cinquant'anni e se un giornale di informazione «civile» non ospitasse questi pezzi in prima pagina.

superficialità contenute in questo dibattito la più grave è senz'altro quella di aver fatto comparire il nome di un compagno qualificandolo poi come redattore di Zut. La cosa è grave in quanto a questo compagno vengono lasciate tutte le dichiarazioni più grossolane di difesa della violenza.

Del tipo: «...rispetto a tutte queste etichette gli indiani sono stati recuperati, le P38 no». «Ammazza anche voi il vostro celerino, così non picchiate più la moglie». ecc. In quest'articolo si parlava inoltre di sprangate avvenute in un corteo con compagni di Via dei Volsci, cosa che non è mai avvenuta per quello che ci riguarda. Per quel che concerne il dibattito sulla violenza nell'ultimo numero di Zut-A/1, attraverso l'articolo «Potere del simbolico» abbiamo cominciato ad affrontare il tema della violenza in termini nettamente diversi da quelli che Re Nudo mette in bocca a i compagni che non hanno mai partecipato al dibattito suddetto, cosa che tutti i presenti possono confermare.

Ci scusiamo con il tono noioso e ufficiale-ufficio, ma la miseria di questo mondo non sempre permette di esprimersi al meglio. Preghiamo i compagni di L. C. di pubblicare questa lettera perché i tempi di una smentita su Re Nudo sono troppo lunghi e i tempi dei giudici bolognesi Persico e Catalonotti molto più brevi.

La redazione di "Zut"

una immaturità per quanto concerne il profitto scolastico e parascolastico, degli alunni ma altresì da vero fanatismo da parte dei docenti, i quali pretendono di rivoluzionare la scuola e precisamente usando come cavie i citati alunni dato che fra circa 50 alunni che compongono le altre due V di detto istituto, integralmente sono stati giudicati idonei agli esami. Affiora inoltre dallo stesso risultato (cioè in una classe di 21 alunni soltanto il 50 per cento della classe è stata ammessa) che la carenza va ricercata nei docenti e non negli alunni. Facciamo appello al nostro giornale, affinché le nostre giuste proposte non vengano cestinate, quindi vi preghiamo di aiutarci.

Il ricorso allegato vi potrà dare un giusto criterio della nostra posizione.

Con osservanza,

Gli alunni della V A del Liceo Scientifico Statale di Selacca

E. Fermi

□ UN CAMPANELLO D'ALLARME

Sabato 19 giugno si è svolta a Cremona una manifestazione promossa dal Collettivo Autonomo delle Donne, per il processo di mercoledì 23 giugno dove sono coinvolte 5 compagne del Collettivo e un compagno, denunciati nel corso di una manifestazione sull'aborto il 12 dicembre 1976.

La manifestazione doveva avere due obiettivi ben precisi: informare e coinvolgere la cittadinanza cremonese sulla repressione a livello generale e in particolare sulla repressione nei confronti delle donne, concretizzata nella nostra città con 6 denunce e un processo. Alla manifestazione, promossa dal Collettivo Autonomo delle Donne, sono state invitate a partecipare tutte le forze e organizzazioni politiche sensibili a questi problemi, perché, fin dall'inizio si era valutata all'interno del Collettivo la scarsa forza per poter fare una manifestazione di sole donne.

Un giudizio sulla manifestazione: personalmente ho visto molti compagni e molte compagne subire le parole d'ordine e il servizio d'ordine gestiti entrambe dal Collettivo, tanto che a un certo punto si è creata una divisione netta tra lo spezzone delle compagne e quello dei compagni, divisione moltiplicata poi fra le varie organizzazioni partecipanti al corteo.

Nessuno sapeva bene cosa fosse venuto a fare, cosa si doveva dire e, per evitare scazzi, tutti ora presenti tra le varie organizzazioni politiche cremonesi, che avrebbero potuto influire negativamente sul processo di mercoledì, si è avuto come risultato, una manifestazione scialba e vissuta senza entusiasmo, oltreché poco numerosa, quindi poco incidente sulla popolazione.

A parer mio è stata anche una prova per capire che non migliora le

«NO SCOPERTO CHI È IL CAPO DELLE P.38. ✱»

«SAREBBE?!!»

«UN ORTOPEDICO!»



«cose il fatto che compagni maschi gridino slogan sull'aborto. Anzi, è il campanello d'allarme che mette in rilievo una poca autonomia abbiana ancora le donne a Cremona, tanto da non poter scendere in piazza da sole (cosa ce ne frega se siamo in poche???)»

A quando, compagni e compagne, le chiarificazioni sul nostro intervento politico a Cremona? In ottobre?

A pugno chiuso, Carmen

□ MATITA ROSSA E BLU

Milano, 19 giugno 1977

Il compagno che ha scritto le recensioni di «Viola» e di «A. Traverso» soffre i tormenti del professore d'italiano quando corregge i temi e da una parte deve rendere conto all'istituzione, e dall'altra vuole tenersi buoni gli scolari. Riempi il foglio di segni rossi, però non può dare l'insufficienza e fra di sé sospira: «Se almeno imparassero l'ortografia!».

O quando è costretto a scrivere il profilo dell'allievo bravo ma turbolento e pensa: «Intelligente

è simpatico anche, ma se facesse un po' meno casino!». Da questo stato d'animo nasce una prosa contorta, di cui queste recensioni sono un piccolo gioiello («Lascia perplessi...», «Sembra sospetto...», «Sì, però...», «Intuizioni originali, ma non sempre felici», «Stante soprattutto...»).

Perplesso e sospettoso rimane il lettore, che non capisce cosa c'è sotto. Ora: il professore scrive così perché sente di trovarsi fra l'incudine e il martello. Qual è l'incudine e qual è il martello del recensore di Lotta Continua? Il professore scrive i giudizi in fondo ai temi perché c'è costretto. Il recensore di Lotta Continua non potrebbe scrivere solo se ha delle cose da dire e se si sente di dirle chiaramente? Altrimenti a cosa serve? Oltretutto, il lettore di Lotta Continua vede solo il giudizio finale, ma non il tema.

Forse sarebbe meno impegnativo e compromettere ricevere i giornali e rimandarli indietro in via privata, per posta, con gli errori corretti direttamente sul testo a matita rossa e blu?

Alberto Panaro (un professore d'italiano)

«ETIMOLOGIA»



...le Ap- Venezia: Argenti- mini (ca- Cola di p.za Son- e Milvio: stia (sta- ro); viale v.le Li- Fluminico le mensa reveccia

d: S. Ma- re; L.g

Emma izio De Langer, Marg

IA

otale del-

di questo del Cisa vita ad alive po- informare un di- paese e le don- nsapevoti leggi- pone og- orto. Pa- di Ci- ntinuare i prassi dell'a- iso stru- di con- sto pro- ad ag- r nume- a prassi raggiun- ettivi in-

una

attro mona- com- una

am- del- manie- ri ridi- ui si o- la del- cesso stes- no e giu- i de- enza delle- rale. ni di lire i di

Per la riunione



Roma: dopo febbraio una calda primavera



assemblee, soprattutto nel movimento romano, è ritornata nella manifestazione nazionale del 12 marzo, e ancora nell'assemblea di Bologna. Il movimento della critica della Politica si è ritirato, molti compagni tra i protagonisti della prima fase, la più creativa, hanno smesso di intervenire in assemblee spesso di parteciparvi. La rete informale di piccoli gruppi, che è stata la vera struttura portante dei momenti creativi ed alti della lotta, ha continuato ad esistere: ha prodotto ancora sortite straordinarie, come la manifestazione dell'ironia, del mimo, degli slogan all'rovescia, della danza e della voglia di esprimere la creatività incatenata, che ha coinvolto migliaia di compagni stando dinanzi allo sguardo attonito del servizio d'ordine sindacale, il giorno dello sciopero generale romano, il 12

dola e ancora oltre solo per Apparenter gli ingredienti « come giudizio sulla vita interna: classe, contigica e art In realtà mensione te: rale e della sce ad oltr secche della gguaggio non creti della p dre la Politic ipotesi di p te, dove l'c tidiano e ten vedicazione, tattica, comi perabilità pr E' una ris gnanza creati spresso nel r che sia tard tuazione sia l'immediato. ticipi un terr riuscirà a l' futuro. Molto « scommessa » da ora, si p sola risposta perdente ed oscillare cias componenti d poli della risc lica da un' ideologia del dall'altro. In entram è la facilità aver creduto re ci si piega te: il nemico dobbiamo med rione, riscopri derio dissiden

marzo. Ma lo scarto si approfondiva, fili perciò si ingarbugliavano.

Di fronte alla scalata repressiva degli apparati statali, ai colpi di mano di Cossiga, alla criminalizzazione del movimento, all'occupazione militare della città, il primato nel movimento tornava alla Politica, le assemblee ridiventavano teatro di uno scontro tra linee. La parola era di nuovo carica di potere. I « moderati » tornavano in forze: ricolozizzati e ridipinti nei momenti creativi della lotta, potevano ora vedersi militanti del Pdup e di AO oppure le loro liste dettagliate di obiettivi istituzionali ai proclami del « partito combattente ». Così è avvenuto nell'ultima assemblea, quella di Bologna. L'ultimo atto. Il nucleo d'acciaio abbandonava l'assemblea. Avrebbe poi decretato l'espulsione: dal movimento dei moderati e, dopo il fatti del 12 maggio, avrebbe dovuto prendere atto del grado estremo di isolamento in cui aveva finito per porsi rispetto al movimento. La Politica tornava separata. Ma se l'ambiguità originaria era ora sciolta, nessuno poteva rallegrarsene. Il quadro politico era precipitato. Roma in stato d'assedio, nessuno era più quello di due mesi prima, la lacerazione (sulle forme di lotta, sul modo di stare in piazza e di stare insieme) passava all'interno di ciascuno, la disperazione cresciuta e compressa si intrecciava alla volontà di continuare ad esistere. I compagni di tutto il senso di impotenza all'estremo.

L'importanza dei contenuti del documento-proposta dei compagni di Bologna si misura qui. Vi è indicata una strada praticabile, forse la sola, perché il movimento creativo riesca a vincere l'impotenza, fino ad appropriarsi di quel terreno di scontro (« proposta », che fa i conti anche con i tentativi imposti dal nemico) che aveva finora per lasciare ad altri, con guasti irreparabili. Si guardi bene quel documento. Se riesce a « dipanare » e « chiarire », con la sola forza del patrimonio creativo della critica della Politica, riesce a riparlare di « politica », a inventarsi un modo nuovo di farlo, senza niente concedere alla linea della restaurazione dell'ideologia, anzi scavalcandola.

Con e cc il m

Che questo di storia ne abbia è sicuro, ci sia da discutere realizzare su qu rienza anche, c'è vero che molti attendono molto un racconto di Roma o di l prima, la lacerazione (sulle forme di lotta, sul modo di stare in piazza e di stare insieme) passava all'interno di ciascuno, la disperazione cresciuta e compressa si intrecciava alla volontà di continuare ad esistere. I compagni di tutto il senso di impotenza all'estremo.

Contro o per la politica: le due anime del movimento del '77

Pubblichiamo come contributo al dibattito per l'assemblea nazionale, una parte di un ciclostilato di analisi del movimento di febbraio-aprile, dal titolo « Giunge alla meta chi non è mai partito », curato da alcuni compagni di Roma. Il documento dei compagni di Bologna a cui più volte si fa riferimento nel testo è « Dal lirico all'epico » dei compagni di Zut-A/traverso, di cui Lotta Continua ha pubblicato un ampio stralcio il giorno 7 maggio 1977.

Nel movimento di febbraio-aprile, guardando qui soprattutto a quello romano, si sono intrecciate e sovrapposte due tendenze di fondo. Una che potremmo chiamare il movimento della critica della Politica. L'altra, inversa, della restaurazione, ad un nuovo livello, di quella « mediazione politica » che molti credevano ormai dissolta. Si è assistito a due processi inversi, prima distinti e ben distinguibili nella coscienza di massa, poi sovrapposti e confusi. Da un lato, le prime rotture di febbraio, le aule ed i muri delle Università invasi dalla voglia di riprendersi la vita, la comparsa degli indiani creativi e del disprezzo per la ripetizione ed i riti, le assemblee e i piccoli gruppi che sommergevano con la lingua della tenerezza e dell'ironia, gli scemi della Politika.

Era il primo manifestarsi, collettivo e di massa, di quella critica pratica della Politica che aveva covato nei percorsi individuali del rifiuto della Militanza dei mesi precedenti, ed aveva sancito, irreversibilmente, la « crisi dei gruppi ».

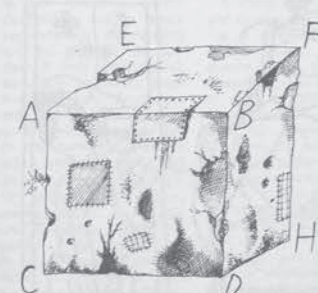
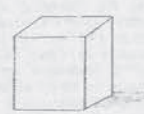
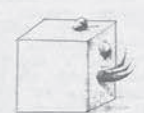
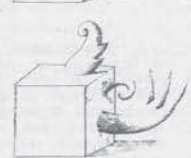
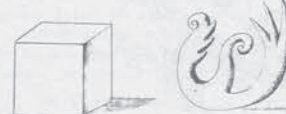
Dall'altro, il ritorno delle ideologie Politiche ad un livello più avanzato, « successivo » in qualche modo, alla crisi dei gruppi, che pure si era espressa, nella forma più alta, a novembre, nel congresso di Lotta Continua, quando voci di donne avevano infranto, senza appelli gli ultimi residui di mitologia centralistica, partitica, mediatrice.

Se non si comprende questo livello « successivo » della restaurazione delle ideologie Politiche, non se ne spiega il successo.

La prima assemblea nazionale del movimento (Roma, 26-27 febbraio) segnò un punto a favore, la prima volta dall'inizio delle lotte nell'Università, della restaurazione Politica. Nessuno sarebbe potuto riuscire in una impresa che appariva sconfitta nella nuova coscienza di massa, se non avesse saputo assumere fino in fondo la profonda ambiguità che stava racchiusa nella nuova radicalità espressa dal movimento.

La stessa radicalità dei bisogni che faceva saltare tutte le forme di rappresentanza e mediazione interne al movimento di lotta, si trovava in una opposizione frontale verso un esterno impaziente e disposto a colpire frontalmente e da più parti (dalle squadre speciali e i carri armati di Cossiga agli interventi « articolati » di Lama e delle imprese giacobine del PCI, fino alle censure di Paietta ai giornalisti non allineati ed alla repressione contro le radio libere, culminata in quella di Zangheri contro Alice).

Chiunque fosse riuscito, in apparenza, a farsi carico di entrambi i lati di questa ambiguità (rifiuto della mediazione politico-organizzativa-richiiesta di una mediazione adeguata alla radicalità dello scontro col nemico), avrebbe avuto successo, almeno temporaneamente, nell'impresa di sopprimerne il primo lato in nome del secondo. L'impresa è riuscita infatti a quella ristretta componente, la più compatta e gerarchizzata intorno ad una ideologia militare « ultra-



Integrazione o emarginazione
Disegni di Saul Steinberg

la rivista nazionale sul movimento di lotta delle università

Il movimento di lotta delle università è stato la vera novità creatrice del movimento di lotta continua ad opera di una rete informale di studenti, che ha saputo sfruttare al massimo le sue possibilità creative, in un'atmosfera di libertà e di democrazia. È stata la vera novità creatrice del movimento di lotta continua ad opera di una rete informale di studenti, che ha saputo sfruttare al massimo le sue possibilità creative, in un'atmosfera di libertà e di democrazia.



approfondiva.avano.

repressiva dei colpi di mano di azione del movimento militare della rimonta torinese e ridiventava tra linee. La ricchezza di poteri in forze: momenti creativi ora vedersi AO oppure obiettivi istituzionali «partito» creato nell'ultimo loggia. L'ultimo abbandonato decretato «to dei moderni maggio, avrebbe grado estremo aveva finito per pentito. La Policia se l'ambiguità, nessuno quadro politico in stato d'assalto di due mesi le forme di piazza e di stato esclusa e con volontà di compagni del peggio di tutto l'estremo.

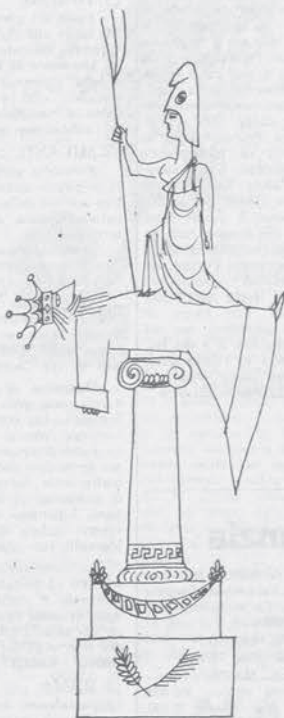
muti del docuagni di Bologna è indicata nella sua, politico riesca ad appropriarsi entro («proprietà» che con i tenti che aveva fatto sui guasti fatti ne quel documento «anare» è parte del patrimonio a Politica, politica», a investire il farlo, secondo la della restanza scavalcano

dola e andando «oltre». Può andare oltre solo perché è passato «attraverso». Apparentemente, vi compaiono tutti gli ingredienti di un documento «politico» come si deve: analisi di fase, giudizio sui rapporti di forza, prospettiva internazionale, ricomposizione di classe, contropotere, prospettiva strategica e articolazioni tattiche.

In realtà dove si misura con la dimensione temporale dello scontro generale e della contropotere nemica, riesce ad oltrepassare in ogni punto le secche della Politica mediata. Nel linguaggio non meno che nei contenuti concreti della prospettiva che delinea. «Oltre la Politica» si può intravedere una ipotesi di prassi determinata storicamente, dove l'opposizione tra tempo quotidiano e tempo storico, liberazione e rivendicazione, fini e mezzi, strategia e tattica, comincia a porsi nella sua superabilità pratica.

È una risposta all'altezza dell'intelligenza creativa che il movimento ha espresso nei momenti più alti. Può darsi che sia tardiva, può darsi che la situazione sia compromessa, almeno nell'immediato. Può darsi invece che andrò un terreno di iniziativa su cui si riuscirà a lavorare praticamente solo in futuro. Molto dipende dall'esito della «scommessa» di cui si parla. Ma già da ora, si può affermare che qui è la sola risposta efficace ad un'alternativa perdente ed autodistruttiva che faceva oscillare ciascuno non meno che intere componenti del movimento, tra i due poli della riscoperta della mediazione politica da un lato e dell'abbandono alla ideologia del «disgregazione è bello» dall'altro.

In entrambi i casi, ciò che colpiva è la facilità con cui, un momento dopo aver creduto che il cielo si può assaltare ci si piega alla tirannia dell'esistente: il nemico esiste ed è forte, dunque dobbiamo mediare le pratiche di liberazione, riscoprire qualche catena al desiderio dissidente, se non violentarlo e



soffocarlo. Oppure, la «disgregazione» esiste ed è forte, dunque è «bella».

Nel primo caso, con una specie di candore che si potrebbe definire tale solo se non si sapesse da chi proviene, si restaura con disinvoltura, senza problemi, quella stessa Politica mediata (e non c'è Politica senza mediazione e-spropriante) che era stata minata alle basi dai contenuti e dalle pratiche dei movimenti di liberazione. Quasi che fosse pacifico, restaurare al livello del mezzo, ciò che è distrutto al livello del fine.

Nel secondo si attribuisce un connotato di valore ad un fatto. «Disgregazione» non è né bello, né brutto: semplicemente è.

È una condizione da attraversare, senza di che esistono solo scorciatoie e semplificazioni illusorie. Ma se esiste finalmente una coscienza pratica del tempo frantumato, della separazione delle pratiche e delle vite, dell'incomunicabilità accresciuta tra i singoli e tra i diversi contesti di lotta, nessuno può escludere che ciò che è diviso si ricompone ad un livello diverso. Nessuno può teorizzare senza fare ideologia, che l'attraversamento del quotidiano diviso non sia che una fase temporanea che può produrre, se percorsa a fondo, una rete molecolare di confronti pratici in cui è contenuto un possibile superamento.

Viene in mente l'aforisma di Adorno: «Ma una società emancipata non sarebbe lo Stato unitario, ma la realizzazione dell'universale nella conciliazione delle differenze. Una politica a cui questo stesse veramente a cuore, non dovrebbe propagare — neppure come idea — l'astratta eguaglianza degli uomini. Dovrebbe, invece, richiamare l'attenzione sulla cattiva eguaglianza di oggi, sull'identità degli interessi dell'industria cinematografica e dell'industria bellica, e concepire uno stato di cose migliore come quello in cui si potrà essere diversi senza paura».

A. V.



Come eravamo e come ci ha cambiati il movimento

Che questo movimento di storia ne abbia già fatto è sicuro, che molto ci sia da discutere e da analizzare su questa esperienza anche, come è pur vero che molti compagni attendono molto di più di un racconto dai «ereduci» di Roma o di Bologna. L'esperienza di questi mesi è troppo importante per noi tutti, sia per come ci siamo arrivati personalmente, sia per i problemi complessivi che ci pone per quel che riguarda i cieli della teoria e della strategia della rivoluzione. Per una generazione come la mia che ha cominciato a far politica nel 1968, l'intreccio fra questa e la vita personale è stato senz'altro grande: la teoria diveniva spesso ideologia e questa un guasti fatti ne quel documento «anare» è parte del patrimonio a Politica, politica», a investire il farlo, secondo la della restanza scavalcano

nostro specifico di «compagno rivoluzionario», più per necessità di difenderci dal mare della disgregazione sociale e culturale, che per un reale atteggiamento di vita personale. Abbiamo discusso per anni su come costruire un partito operaio e rivoluzionario, su che cosa consistesse il carattere operaio del partito, se dipendesse dalla base sociale, dalla linea politica, dal programma complessivo. Ma gli operai hanno continuato a votare PCI, e, nel migliore dei casi, a considerarci come gente un po' strana con cui, tutto sommato, si poteva anche parlare. Abbiamo anche realizzato lotte molto importanti in tutte le scuole, in molti quartieri popolari, sul terreno dell'antifascismo e dell'antimperialismo. Abbiamo perso anche molti compagni e molti di noi hanno conosciuto e conosciuto cosa sia la repressione. Ma il partito operaio e rivoluzionario e l'avanguardia» che era in tutti

noi, difficilmente sono stati posti in discussione. Tuttavia le esperienze di lotta di classe che facevamo ci insegnavano molte e facevano maturare le contraddizioni al nostro interno. Il comprendere che questo polo rivoluzionario che doveva distruggere l'egemonia riformista era ancora ben lungi dall'esistere, si ripercuoteva su ogni compagno e metteva in crisi tutte le forze dell'estrema sinistra. La maggior parte delle compagne, dopo averlo disprezzato e liquidato sommarariamente, trovavano invece nel femminismo una militanza di movimento più reale e gratificante, seppur dopo avere passato il periodo schizofrenico della doppia militanza (riedizione moderna della doppia verità della filosofia medievale, mediazione del dissidio fra fede e ragione). I compagni più giovani e più colpiti dalla crisi per la loro provenienza sociale spesso proletaria e sottoproletaria, tendevano



ad aggregarsi nei circoli del proletariato giovanile, a discutere sulla loro esistenza e sui loro problemi, e non a spietellare verità sull'operaio di Mirafiori o quello dell'Alfasud.

Gli studenti lavoratori e quelli fuori sede, erano

l'anima della protesta contro la nuova legge Malfatti che aumentando la selezione li espelleva dall'università. Queste sono le componenti principali che hanno originato il movimento. Ogni compagno ha riacquisito una sua socialità, dei propri motivi per lottare, per discutere, per confrontarsi, per ritrovare una dimensione non per sfogarsi, come dicono i sociologi borghesi, ma per esprimere non solo rabbia, ma anche creatività e gioia di vivere.

Ora ci troviamo a discutere su questo movimento non tanto e non solo per capire un «fatto», ma perché crediamo che questo movimento vive in tutti noi e tornerà ad esprimersi con forza. Infatti non vedo nei compagni la volontà di costruire gruppi o costruirne nuovi, mentre è presente in molti il problema di dare una organizzazione al movimento, espressione tutta interna della struttura di base, che ne faciliti il confronto e l'azione politica sen-

za affogare nell'oceano della mediazione. Ma che succede, compagni, dopo che per anni ci siamo vomitati addosso «io sono il vero leninista», siamo diventati tutti spontaneisti? Non lo so, forse se questo serve a qualcuno per incasellarci nei suoi schemi e nelle sue categorie. Ma forse c'è ancora di peggio. Vogliamo costruire il partito dei non garantiti, degli emarginati? Credo di no, vogliamo invece rafforzare e sviluppare il movimento di opposizione al compromesso fra le classi, partendo dalle esigenze di tutti gli sfruttati. Vogliamo costruire un partito operaio e rivoluzionario o comunque l'alternativa all'egemonia riformista? Sì, ma quando potrà essere realmente operaio e rivoluzionario, quando la nostra azione come movimento, le difficoltà della crisi, faranno saltare la cappa che grava sulla classe operaia che resta la classe decisiva per chi si batte per una società comunista.

Paolo (Lettere, Roma)

ENI

ORF. 12 -

palasport Battiato, here Rosere al parco alla lochi, un le suona-tutti!

i alle ore post) at-titi sim- (ab)liche,

a Bernar- io -servo

12. a Mi- ella scuol- di amen- ogna alle

ttina co- prato del ettivo di 'educazio- zato que- a Marta, il gruppo hi diversi e a- rato dei

cciare il questo ha tivazione o da cir- i dispone

(L.D) ppidoglio etura di donne.) sabato nterventi

« Tutela » Storia line pub- Blumir.

per la la quale spedite podi, via

male fe-

iscutare: iziativa. nale.

ria Asia- o al la-

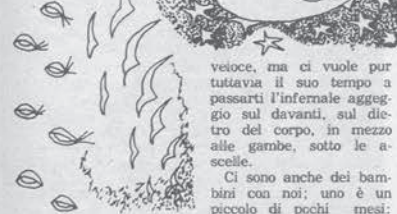
tra, con o serale giovanile

nasi tut- zazz, dal omici e schi con agni che isi modo

omenica lg: com- tentazio- dente in male su azione e



Oltre che dai detenuti il dramma del carcere viene vissuto da molte donne, bambini, vecchi. Di loro non si parla mai, vivono nell'ombra stanno dall'altra parte del « bancone »



veioce, ma ci vuole pur tuttavia il suo tempo a passarti l'infemale aggeg- glio sul davanti, sul die- tro del corpo, in mezzo alle gambe, sotto le a- scelle.

Ci sono anche dei bam- bini con noi; uno è un piccolo di pochi mesi: buzz buzz fa il metal- detector sul bambino che dorme. « Spille » dice la madre. « Gli metta i pan- nolini svedesi » risponde la bionda e si va avanti.

Insieme siamo state tut- te « passate » e trovate « pulite ». La bionda si avvicina alla porticina da cui siamo entrati e con insospettato vigore dà due colpi sulla porta che rim- bombano facendo sobbal- zare il bimetto che però continua a dormire. La bionda esce ed entra una guardia che chiude a chia- ve la porta alle sue spal- le: si infila attraverso di noi: si avvicina all'altra porticina, altri due colpi, altri due sobbalzi; si apre lo spiccinco; la guardia infila una chiave, viene aperto e finalmente si entra nella sala del collo- quio. Sono quasi le 10. I detenuti sono già stati fatti scendere.

« Sono andata a Saluz- zo a trovare mio cugino, detenuto da parecchi an- ni; credo che abbia fat- to il giro di tutte le ga- lere italiane non una, ma parecchie volte. Ero con sua madre, una donna stanca e malata, non vec- chia ma provata dal do- lore e dalla cattiveria.

Era una giornata di so- le splendido e, venendo da Torino, cominciai a ve- dere questo castello. La prima impressione, appe- na metti piede lì dentro, è come se tu fossi in un altro mondo; non c'è più sole, non si vede più il cielo: squallore, buio, o- dore, rumore. Si entra in uno stanzone vuoto: c'è un finestrone con grate, un gabbietto scoperto che è il cesso dei visitatori, un tavolino, due sedie, due guardie a cui devi con- segnare i tuoi documenti.

Una guardia dall'atrio urla un elenco di nomi: le persone chiamate van- no nell'atrio e si mettono in fila: i maschi da una parte e le femmine dall'altra. Non puoi portare con te la borsetta. Di fronte alle due file c'è una porticina di ferro con spioncino; si apre e len- tamente si entra in un corridio-budello senza fi- nestre o altra fonte d'aria, chiuso dall'altra par- te da un'altra porticina di ferro, con spioncino, chiusa.

Viene chiusa anche la pora alle nostre spalle e con noi c'è una giovane di circa 25 anni, biondina, smortina, armata di metal- detector. Inizia la per- quisizione personale: quel giorno con noi ci sono anche molte persone an- ziane, vestite di nero, chiuse in busti. Il metal- detector sembra impazzi- to: buzz... buzz... buzz. La signorina aggrotta la fronte, sporge le labbra e con mano esperta e legge- ra si assicura che si trat- ti effettivamente di stec- che del busto e non di armi improprie. E' molto

nare a intervalli regola- ri. A quest'ora il distac- co è meno forte; molti di noi ritorneranno alle 13 e quindi questo è solo un arrivederci. I detenu- ti si mettono in fila e passano attraverso il cor- ridio-budello dei maschi; noi parenti restiamo fer- mi in questa atmosfera che ha perso ogni aria di festa a vederli sfilare, uno alla volta tra le due guardie.

Qualcuno si attarda a salu- tare ancora, viene ri- chiamato dalle guardie. Tu stai lì a guardarli an- dare via con un gruppo in gola che sembra vo-

lerti strozzare. Quando tutti i detenuti se ne sono usciti, vengo- no chiuse tutte le porti- cine; le guardie fanno un controllo nel gruppo dei parenti per vedere se qualcuno dei detenuti tenta di uscire con noi; infi- ne si apre la porticina e dopo un po' ti ritrovi fuo- ri al sole.

Alle 13 c'è la solita storia della perquisizione personale: stessi gesti, stessa persona; stesso rit- ardo. Sono quasi le due del pomeriggio quando si rientra nella sala collo- quio. Alle 15.20 la camp- nella comincia a suona-

re. Una volta fuori dal carcere, aspetti un poco e ti guardi attorno e ve- di le sentinelle con i cani lupo, i mitra, i rotoli di filo spinato; le macchine della polizia e i pullmini dei carabinieri che gira- no attorno alla piazzetta; c'è anche un gruppetto di turisti stranieri armati di macchine fotografiche che immortalano il castel- lo antico; chissà se anche loro hanno visto le ma- ni protese a salutare fuo- ri dalle sbarre dei fi- nestroni? Chissà se qualcu- no gli avrà tradotto quel- lo che urlava quella donna calabrese che interpreta-

va a modo suo il vangelo: « Beato chi ha sete di giu- stizia perché suo sarà il regno della terra »?

Te ne torni a casa, alla vita di ogni giorno, i- sentirti la TV e la ra- dio, a leggere i giornai che parlano di delinquen- za, di criminalità dilu- gante: ad ascoltare i di- scorsi degli esperti sulla devianza e sui valori de- caduti di questa società ma quello che hai dentri di te sono quelle bracci- protese fuori dalle sbar- re e quel grido di donn- e allora... beh, allora, noi hai più tempo per pian- gere.

MA QUALÈ LEGALITÀ?

« Avevo chiesto un per- messo di colloquio con il mio compagno Giuliano Naria detenuto a Porto Azzurro. Sarebbe stato il terzo in 11 mesi di detenzione.

Lunedì 30 maggio mi viene comunicato che sono autorizzata a lasciare Milano, ma non si fa pa- rola del permesso di col- loquio. Telefonando a Torino apprendo che ho di- ritto ad un unico colloquio e che il permesso è stato telegrafato a Porto Azzurro. Arrivata a Porto Azzurro, da Milano, scopro che il mio colloquio, in palese contrasto con la legge di Riforma 1975 mi era stato concesso in luogo diverso da quello adibito al colloquio, con controllo auditivo oltre che visivo e con una guardia che scriveva tut- to quello che dicevamo. Abbiamo deciso che non avremmo subito un prov- vedimento illegale e ab- biamo rinunciato al colloquio. Mi si dirà che il provvedimento in questio- ne era stato preso per evitare inquinamento del- le prove. Ma allora mi si dovrebbe anche spiegare perché in due colloqui non ho inquinato e al ter- zo sì.

Ma forse la questione non è giuridica ma poli- tica e il problema va inquadrato in un discorso più ampio. Chiunque si interessi di detenuti poli- tici, professionalmente in quanto avvocato, per mo- tivi familiari o politico- sociali, è già di per sé colpevole. Sulla base di questa ipotesi politica si

cercano poi prove per in- criminarli, si creano ad- torno condizioni di colpe- volezza...

Se la deduzione è giu- sta e la questione è poli- tica, capire diviene più facile: l'obiettivo è colpi- re tutti coloro che si pon- gono strategicamente in alternativa a questo si- stema, isolare i detenuti politici facendo il vuoto attorno a loro. Per rag- giungere l'obiettivo si usa la politica del terrore co- me forma di governo, sca- valcando lo stesso parla- mento con provvedimenti d'urgenza drasticamente restrittivi delle libertà personali e di associa- zione. O anche senza bi- sogno di niente, perché i provvedimenti adottati per i militanti comunisti in carcere sono tutti espe- ciali e non previsti da leggi, almeno per ora!

E vanno dall'isolamento come nei casi dei compa- gni NAP nel bunker dell'Asinara o per i compa- gni Piero Bassi e Maurizio Ferrari (un anno in isolamento a Palermo) per i compagni arrestati a Bologna, a Roma, a Genova pestati prima e condannati poi a pene pesantissime e, in alter- nativa, trasferiti una volta al mese il più possi- bile lontano da dove ri- sedono, da dove si istru- scono i loro processi, da dove stanno gli avvocati. Se poi questi compagni ri- fufano di accettare il ri- rituale del processo, e noi non vogliamo esprimere giudizi né in positivo né in negativo, è però vero che lo stato non ha mai

concesso loro l'opportuni- tà di difendersi. L'inten- zione in generale pare sia quella, realizzando una idea cara a Della Chia- sa, del controllo non solo fuori dal carcere, ma den- tro e, con una concezione estensiva del carcere, il controllo su tutta la so- cietà.

Sulla base di provvedim- enti come quello dei controlli speciali dei collo- quii e su quella di altri molto più gravi ma che si inquadrano nella stes- sa logica (arresto degli avvocati, perquisizioni

nelle librerie alternati- ve...) se ne può dedurre che la magistratura si sta facendo carico di va- llare questo progetto: autorizzando l'ingresso dei CC nelle carceri, nelle case dei compagni, sui posti di lavoro.

Sui giornali in questi giorni si fa un gran par- lare di volere far rispet- tare « l'ordine e la lega- lità democratiche ». Ma « quale legalità »?

Rosella Associazione Famiglie Detenuti Comunisti

QUALE DIFESA RASSEGNA STAMPA DI POLITICA MILITARE

Centro studi documentazione militare/torino

"PATRIA BASCA E LIBERTÀ"

I Paesi Baschi stanno conquistando l'autonomia nazionale, un obiettivo mai venuto meno dalla fine della guerra civile. Nelle elezioni le liste dei rivoluzionari, appoggiate dalla ETA, ottengono un buon successo. Le ragioni della debolezza del Partito Comunista Basco

I risultati

«Siamo soddisfatti dei risultati. Abbiamo ottenuto 100.000 voti nella sola provincia di Guipuzcoa. Abbiamo eletto due deputati. E mancano solo 400 voti, in Navarra, per mandarne un altro alle Cortes». A parlare è Dorronsoro, un dirigente del Movimento Comunista, e della Euzkadi Esquerra, il fronte elettorale rivoluzionario, di cui il M.C. è assieme alla ETA forza principale, presentatosi nei Paesi Baschi.

Il successo elettorale dei rivoluzionari è stato grande nei Paesi Baschi (ma, purtroppo, solo nei Paesi Baschi), tale da sfiorare, nelle province più combattive, il 70 per cento. Non è l'unica peculiarità di questa regione, la cui storia e dinamica politica, si è confermata molto particolare, anomala rispetto al resto della Spagna. Il PCE (dove lo E. sta per Euzkadi e non per Epaña, dato che i comunisti qui hanno già applicato al loro interno l'autonomia nei confronti del centro madrileno) si è ridotto ad un gruppo extraparlamentare, sfiorando il 5 per cento solo nella «roccaforte» di Bilbao. Non solo: nei paesi baschi la maggioranza dei voti sono andati al Partito Nazionalista Basco, una formazione di ideologia democratico-cristiana. E' un risultato apparentemente contraddittorio con il comportamento quanto mai combattivo dimostrato non solo dal proletariato basco nelle sue lotte di fabbrica ma anche dall'intero popolo basco nelle enormi campagne per l'amnistia ed autonomia nazionale. Proprio qui sta la chiave del successo del P.N.V.; esso è l'erede diretto della «nazionalità» basca, il partito che nel 1936 riuscì ad imporre alla "Repubblica" quel famoso «Statuto d'autonomia» per cui oggi ancora si lotta, (fu abolito da Franco nel 1938).



Il nazionalismo

Ma quali sono le cause di un nazionalismo così forte?

Oggi stesso, 18 giugno, avrebbe dovuto celebrarsi la commemorazione dell'entrata delle truppe franchiste a Bilbao. Una cerimonia, sospesa per la prima volta da quaranta anni a questa parte, che prevedeva la sfilata delle truppe armate per la città, come se ancora fosse una terra occupata. E sai chi era il giovane capitano che allora pronunciò il «discorso della vittoria»? Arias Navarro, primo ministro fino a 10 mesi fa.

Ci sono ragioni storiche per essere nazionalisti: siamo un popolo diverso, etnicamente e culturalmente (la euzkera, la nostra lingua non ha nulla a che vedere con lo spagnolo...). Ma è stato soprattutto Franco ad aumentare la nostra voglia di separarci: il suo odio nei confronti dei baschi era tutto particolare. Solo lo scorso anno è stato tolto uno speciale editto di punizione verso di noi. La nostra colpa fu

quella di essere repubblicani pur essendo guidati da un partito (il PNV) cattolico, borghese e moderato. Una smentita colossale alla «crociata nel nome della fede». Nessuno ha pagato come noi. Arias Navarro cominciò quel discorso di cui prima ti dicevo, con queste parole: «Vi abbiamo vinti, massacrati, torturati... dovrete ricordarvene in eterno...».

I paesi baschi sono l'unica regione d'Europa (a parte l'Irlanda) dove un'organizzazione «Terrorista» è realmente amata dalle masse. Se ne seguono le azioni, se ne discute, anche sugli aspetti tecnici, nei bar; i dirigenti sono tutti personaggi noti e stimati, non fosse altro, che per la loro liberazione, sono morte almeno venti persone nelle manifestazioni degli ultimi due anni. Si dice che i membri attivi dell'ETA non siano più di poche decine, eppure il loro peso politico si è dimostrato grande. Sul futuro dell'ETA ci parla ancora il compagno Dorronsoro.

L'ETA

«E' un periodo, questo, estremamente delicato per l'ETA. Essa tenta di trasformarsi in un partito politico di massa, nazionalista e rivoluzionario, abbandonando un'attività militare che ormai è sempre più anacronistica. Non è un facile passaggio, anche perché gran parte della notorietà dell'ETA si basa appunto nella sua gloriosa storia di attivismo «terrorista». Quando però nei nostri comizi, trasmettevamo messaggi registrati in cassette, dei più noti dirigenti esiliati ed in carcere, la genesi impazziva di entusiasmo. Ci sono poi grosse divisioni interne che articolano la trasformazione in partito. Oggi ci sono almeno cinque organizzazioni che rivendicano il nome di ETA. All'estero è stato scritto che l'ETA propagandava il boicottaggio elettorale. Non è vero: io ho fatto solo una frazione, la cosiddetta ETA Politico-Militare. Si tratta di compagni che uniscono l'enfasi sul militarismo ad un'impostazione politica sempre più nazionalista e sempre meno di classe. L'ETA ha vent'anni: nella sua lunga storia le idee che privilegiavano l'unità nazionale con il padronato basco, magari in contrapposizione agli operai spagnoli emigrati qui, non sono mai state del tutto sconfitte. Oggettivamente infatti le nostre particolarità nazionali sono sempre più soffocate da una emigrazione che raggiunge il 30-40 per cento della intera popolazione... In ogni caso il boicottaggio promosso dall'ETA (PM) è fallito: qui la percentuale dei votanti è stata più alta che nel resto della Spagna.

Il PCE

Come mai il Partito Comunista di Euzkadi ha ottenuto così pochi voti da non riuscire ad eleggere neppure il suo segretario nazionale?

Ti risponderò con un esempio. Dopo il «maggio basco» praticamente tutti i partiti ed i sindacati spagnoli si accordarono per due giornate di lotta in tutta la Spagna contro la repressione che qui aveva ucciso ben cinque mi-

lioni. E' scoppiato un casino tremendo: le CCOO del Paese Basco emisero una nota firmata da 181 importanti militanti in cui denunciavano la posizione dei dirigenti nazionali, a Bilbao, Bazauri ecc., si convocarono urgentemente assemblee di fabbrica e riunioni di militanti infuriati. La UGT, (il sindacato vincolato al PSOE) si mise a soffiare sul fuoco: «la tregua, la quiete e la tranquillità che le CCOO chiedono, sono opposte agli interessi della classe operaia. I padroni ne approfittano per risolvere la crisi economica a modo loro...». Non c'è dubbio che da almeno un anno, la UGT ed il PSOE



prendano posizioni più di sinistra più coraggiose delle CCOO e PCE.

Senza dubbio non solo le due giornate di lotta ebbero uno splendido successo nel Paese Basco, ma anche in molte fabbriche di Madrid si sciopeò.

Gli operai da noi dicono «Perché dovremmo pagare noi i costi della legalizzazione del PCE?». «E' colpa nostra se il PCE, dovendo farsi perdonare dallo stato il suo essere comunista, è diventato il più moderato dei partiti operai?». Insomma i margini di manovra sono ristrettissimi: fra lo stato e le masse il PCE ha scelto, nei paesi baschi, lo stato.

Le prospettive

Quali sono le prospettive?

Riguardo alla soluzione del problema nazionale la situazione è qui più semplice che in Catalogna. Non c'è infatti un grosso Partito Comunista Basco che possa partecipare ad un futuro governo autonomo. E d'altra parte Suarez ha troppo bisogno dell'appoggio dei 10 parlamentari del PNV per non fare concessioni. Il progetto elaborato dal PSOE e dal PNV è questo: l'«Assemblea dei deputati baschi» che già si è costituita ed a cui anche noi abbiamo dato il no-

stro appoggio, creerà un Consiglio Nazionale, ufficioso ed unitario, con il compito di intervenire nelle Cortes e di elaborare un progetto di Statuto Autonomo. Quello del 1936 è oggi improponibile perché prevede una costituzione repubblicana in tutta la Spagna. Entro quattro o cinque mesi, cioè per quest'anno, si dovranno celebrare nuove elezioni politiche, tanto qui quanto in Catalogna che esprimeranno i nostri governi autonomi. Quali rapporti terremo allora con Madrid è questo si discuterà in questi mesi.

La ha si
In c
ne di
demo
scricc
senst
verte
strisc
il par
na oc
un d
I sint
di con
una f
ma di
preser
solidar
stanno
fanno
verso
Diec
giugn
ci del
erano
govern
ni (C
polizia
una m
periali
di Pe
Benno
segnal
un oc
opposi.
APO (c
parlam
scava
massa
la «u
Oggi i
che da
i liberi
si troi
si segr
la fed
Bennet
basta
ed all
profilo
sua de
ro non
eccessi
partito
Brandt
1974 è
dal go
mocrat
governo
crisi d
va mes
pacità
DC, e
alla te
da di u
peri op
1972 re
sina c
grazie
bilitazio
bilitazio
na de
Hanno
alla Ge

ne della
ccesso.

La socialdemocrazia tedesca ha il fiato corto; si profila una "grande coalizione"

In Germania la coalizione di governo tra socialdemocratici e liberali scricchiola sensibilmente, e se ne avverte una specie di crisi strisciante, nonostante che il parlamento abbia appena votato la fiducia dopo un dibattito controverso. I sintomi di malessere e di consunzione non solo di una formula governativa, ma di un sistema di rappresentanza politica, consolidato da dieci anni, si stanno moltiplicando e fanno capire che si va verso un cambiamento.

Dieci anni fa, pure in giugno, i socialdemocratici della SPD di Brandt erano da poco entrati al governo con i democristiani (CDU); a Berlino la polizia ammazza, durante una manifestazione antimperialista contro lo scià di Persia, il compagno Benno Ohnesorg. Era il segnale di partenza per un vasto movimento di opposizione, la cosiddetta APO («opposizione extraparlamentare»), che significava una reazione di massa e militante contro la «grande coalizione». Oggi la medesima SPD, che dal 1969 governa con i liberali e contro la DC, si trova ad aver espulso il segretario nazionale della federazione giovanile, Benneter, perché non abbastanza anticomunista, ed allo stesso tempo si profila una scissione alla sua destra, quando davvero non si può accusare di eccessivo sinistrismo il partito di Schmidt e di Brandt (quest'ultimo dal 1974 è stato defenestrato dal governo). I socialdemocratici erano entrati al governo in seguito alla crisi del 1966-67 che aveva messo alle corde la capacità di governo della DC, e ne erano arrivati alla testa nel 1969 sull'onda di una pentata di scioperi operai, così come nel 1972 resistettero all'offensiva democristiana solo grazie ad una forte mobilitazione antidemocratica nella classe operaia. Hanno saputo garantire alla Germania federale un

periodo di notevole sviluppo: ai padroni hanno spianato la strada verso una poderosa espansione imperialistica e verso un rapporto di sicura collaborazione interclassista con il sindacato; agli operai hanno dato qualche riforma (soprattutto fino alla crisi del 1973) ed un certo benessere materiale, la stabilità politica era assicurata da un efficace sistema di repressione, via via perfezionato, che assicurava di smussare continuamente gli angoli non integrati dalla «pacificazione sociale ed economica».

Oggi tutto ciò appare insufficiente. La crisi ha investito anche questo paese, primo della classe nell'Europa capitalista, e ne ha parzialmente distrutto il margine di ricchezza che poteva compensare in qualche modo gli strati proletari della forza di lavoro e della integrazione e su ballernità. I disoccupati continuano ad essere più di un milione, dopo l'espulsione di quasi un milione di immigrati, e gli ultimi anni hanno comportato una notevole «mobilità» verso il basso — sia rispetto ai salari, sia rispetto alle mansioni ed alle condizioni di lavoro — per gli operai. La quotidiana esibizione della guerra di stato contro agli estremisti non basta più per reclutare adesioni e consensi ai padroni tedeschi ed al loro governo, e cresce il numero di coloro che, come minimo, sono insoddisfatti e non più convinti della bontà del sistema, anche se non necessariamente disposti a lottare (con quale prospettiva, poi, e con quali strumenti?). Lo sviluppo impressionante della mobilitazione popolare contro le centrali nucleari, viste come potentissime armi destinate a cementare per sempre la dittatura padronale e governativa ed a minacciare la stessa garanzia di sopravvivenza, ne è una eloquente testimonianza.

E' questo, sommariamente, il quadro nel qua-

le si moltiplicano le voci e le rivelazioni giornalistiche sugli incontri segreti tra capi socialdemocratici come Schmidt e Wehner, col caporione demofascista Strauss, ed, al tempo stesso e per linee incrociate, la paziente manovra del democristiano Kohl per convincere i liberali ad allearsi con la DC invece che con la SPD. Sono, forse, manovre di piccolo cabotaggio, queste, dietro alle quali tuttavia emerge una crisi reale. Una ristrutturazione capitalistica, gigantesca per qualità e profondità, è ormai praticamente realizzata ed il governo socialdemocratico ha compiuto, fino in fondo, la sua parte.

A questo punto sembra venuta l'ora che la mediazione tra i differenti interessi padronali si sposti tutta all'interno del governo, senza lasciare troppo spazio a conflitti: potrebbe significare una grande o grandissima coalizione che si lascerrebbe poche frange ai margini.

Le differenze tra i vari partiti, si sa, non sono profonde. E quanto più diventa difficile per i socialdemocratici affidarsi al sostegno sindacale (che per forza è meno convinto e pacifico, di fronte al peggioramento così netto delle prestazioni sociali), tanto più cresce la tentazione di affidarsi ad un «governo di larghe intese» che non presenterebbe alternative in cui articolare un'opposizione politica.

Anche la situazione internazionale presenta aspetti nuovi, ed il governo Carter si troverebbe bene con un governo tedesco fatto da SPD e CDU insieme: correggendo, con qualche tocco di aggressività in più l'«Ostpolitik» e ricoprendo, in armonia con gli USA e la CEE, il proprio ruolo «mondiale» e «regionale».

Un nuovo modo di governare in vista, dunque? Se lo è, sembra destinato ad essere ancora più totalitario.

A. L.

Mosca contro Carrillo

Un aperto e violento attacco contro il segretario generale del Partito Comunista Spagnolo, Santiago Carrillo per la sua linea politica «eurocomunista» e il suo «consapevole anti-sovietismo», è stato lanciato oggi dal settimanale sovietico di politica estera «Tempi Nuovi». In un lungo editoriale che recensisce il recente libro di Carrillo «L'eurocomunismo e lo stato», la rivista sostiene che se le concessioni in esso espresse fossero realizzate «porterebbero ad una scissione del movimento comunista internazionale»: esse sono «strettamente legate al crescente antisovietismo» di Carrillo.

Quello odierno è il secondo attacco contro il Partito Comunista Spagnolo: il primo è stato portato nel 1974 dalla rivista del PCUS «Vita di partito», in occasione della relazione presentata al comitato centrale del PC spagnolo da Manuel Ascarate. «Vita di partito» affermò allora che le posizioni di Ascarate erano «assolutamente sbagliate», contenevano «tesi false» ed erano «contrarie alla politica di distensione».

L'editoriale odierno di «Tempi Nuovi», ripreso e rilanciato in più edizioni dalla TASS per sottolinearne l'importanza, sostiene che «esiste un solo comunismo» (quello sovietico) e che Carrillo si è espresso sull'URSS e sul PCUS «in termini che perfino gli scrittori più reazionari non si sarebbero azzardati ad adoperare».

L'attacco contro Carrillo e il PC spagnolo è in effetti un attacco contro l'«eurocomunismo».

Finora, la stampa sovietica aveva sì criticato l'«Eurocomunismo» che ne avrebbero coniato il termine ed elaborato l'ideologia per coinvolgere i partiti comunisti dell'Europa occidentale in funzione antisovietica. I vari PC dell'Europa occidentale venivano quindi presentati più come potenziali vittime delle «trame» borghesi che come i veri protagonisti di questa nuova formula di socialismo.

L'idea di creare una «Europa unita», un'Europa «indipendente» dalla URSS e dagli Stati Uniti, prosegue il settimanale sovietico — comporta la divisione delle forze democratiche e del movimento comunista in due parti. Una divisione che dovrebbe condurre il movimento democratico e comunista dell'Europa occidentale ad una vaga «terza» o «media» strada, qualcosa tra il capitalismo e il socialismo.

Via della Dogana Vecchia, ore 16, dibattito sul tema: militarismo in America Latina.



Sudafrica

Verso la lotta armata contro il regime razzista

Roma, 23 — Abbiamo incontrato stamane Oliver Tambo, segretario generale dell'ANC sudafricano, una organizzazione che conta una lunghissima storia di opposizione al regime razzista bianco in Sud Africa — fu fondata nel lontano 1912 — e che raccoglie oggi larga parte delle avanguardie combattenti africane. Molto netta e precisa è stata la denuncia delle complicità vastissime che il regime razzista sudafricano raccoglie oggi, non solo e non tanto in Israele e negli USA ma anche e soprattutto in Europa. La Germania fornisce continui aiuti economici al Sud Africa, di cui è ormai il primo partner commerciale, la Francia fornisce armi e centrali atomiche — cioè la possibilità di dotarsi della bomba atomica — mentre l'Italia è largamente impegnata in un programma di investimenti industriali — attrattiva dal bassissimo costo del lavoro schiavistico — ed ha fornito in passato, e continua a farlo, centinaia di aerei antiguerri-glia, elicotteri ed armi automatiche leggere largamente impiegate nei massacri della polizia bianca a Soweto ed altrove. Nel corso della conferenza stampa — in cui è stata anche annunciata la prossima firma di un «Patto di solidarietà tra il comune di Reggio Emilia e l'ANC» — il compagno Oliver Tambo ha anche annunciato senza giri di parole che la prossima fase dello scontro in Sud Africa sarà caratterizzata dall'inizio della lotta armata generalizzata.

Non a caso, proprio mentre parlavamo con il compagno Tambo le agenzie di stampa annunciavano che la rivolta degli studenti neri di Soweto continua e si allarga. In migliaia hanno manifestato stamane davanti al posto di polizia centrale di Johannesburg, mentre nel vicino sobborgo di Soweto altre migliaia di studenti si scontravano con la polizia che fa uso di cani, gas lacrimogeni e una infernale «macchina degli starnuti».

La capacità di tenuta e di radicamento degli studenti sudafricani si mo-

stra ogni giorno di più come un fatto eccezionale ed è sempre più largo l'arco di forze che essi riescono a far scendere in campo al proprio fianco, innanzitutto — ovviamente — la classe operaia nera. Nel complesso quindi il movimento di opposizione in Sud Africa è oggi di tale portata da creare profonde lacerazioni non solo all'interno della stessa borghesia bianca, ma anche a livello internazionale. Mentre infatti si sta rafforzando la posizione dei «razzisti illuminati» del «Progressive Party», all'opposizione rispetto al governo Vorster, crescono anche le «incomprensioni» tra il governo sudafricano e gli USA. Sul piano interno nulla c'è da aspettarsi da queste contraddizioni tra il governo e l'opposizione, legata agli ambienti industriali più dinamici, se non in termini di restringimento dello spazio di manovra e della base di consenso del regime nei confronti dei 5 milioni di bianchi.

Sul piano internazionale però queste difficoltà vengono oggi amplificate da una amministrazione Carter che cerca disperatamente di «mettere ordine» nelle fila dei propri alleati, eliminando i bubboni più scandalosi ed i regimi indifendibili, per poter gestire con maggior forza un conflitto strisciante e globale con l'URSS. Così l'ambasciatore di Carter all'ONU, il nero Young, ha già compiuto due viaggi in Sud Africa, criticando verbalmente il regime di Vorster e legandosi sempre più all'opposizione del «Progressive» Party.

Insomma una situazione in cui sempre più alla pressione che cresce alle frontiere del Sud Africa, come al suo interno, dimostra di riuscire ad ottenere dei successi non trascurabili, anche se un capovolgimento netto dei rapporti di forza può venire soltanto dall'inizio di una rivolta generalizzata nelle campagne sotto forma di guerriglia, ma soprattutto nelle enormi città industriali ad opera dei 4 milioni di operai-schiavi della cittàdella bianca dell'Africa.

oni più di
coraggiose
CE.
non solo
e di lotta
midio suc-
e Basco,
dite fabbrici-
sciopero.
noi dico-
remmo pa-
i della le-
lel «PCE?»,
tra se il
farsi per-
ato il suo
ta, è di
moderato
rai?». In-
i di mano-
rrettissimi
le masse
i, nei pae-
ito.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA
OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURINO 59, QUINTO DE STAMPI
12022ANO (MI) - TEL. 8257730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTI

SCONTO DEL 20%
PER CHI COMRA
IN CONTANTI

TENDE
E ACCESSORI
PER DUE
PERSONE
DA
50000

FORNITA: TICHICA, PIRELLA, CARPIS, SIDA
TELA: 1984

VIA DEL
193 BANGIA

VIA
CUE. II

FIAT

FAGOR

MANAGERIALE
DIRETTA
MARTA DI NAVA
193 30

creerà un
nale, uf-
ario, con
ntervento
di Statu-
tuo del
proponibi-
e una co-
liciana in
a. Entro
ue mesi,
'anno, si
are nuo-
che, tan-
a Catalu-
eranno.
autonomi.
rremo al-
è quan-
in questi

Via libera agli sfratti decisa dal governo

Casa: rispondere subito rafforzando la lotta

Questa volta il governo l'ha fatta grossa. Che l'equo canone sarebbe slittato chissà a quando, si sapeva; si sapeva anche che il regime di blocco dei fitti era stato prorogato di altri quattro mesi. Sulla gravità di queste decisioni avevamo già espresso il nostro giudizio.

Quello che non si sapeva, né l'ingenuità ormai spudorata e complice delle « nostre » sinistre faceva prevedere, era che dal 1. luglio prossimo il governo avrebbe consentito a proprietari e grosse immobiliari (in gran parte legate a finanziarie estere e multinazionali) di eseguire i 200.000 sfratti da tempo richiesti e fino-

ra bloccati (questo il numero ufficiale, ma è sicuramente più alto); in pratica verrebbero colpite tutte quelle famiglie di lavoratori con un reddito annuo lordo superiore a cinque milioni e mezzo, qualcosa come 350.000 lire nette al mese: si tratterebbe, secondo stime ufficiali, di tre milioni e mezzo di famiglie colpite da questo provvedimento.

Altro elemento del mosaico, passato la scorsa settimana, è la decisione di creare un « fondo sociale » che andrebbe a rimpinguare gli eventuali minori profitti che proprietari ed immobiliari dovessero subire per la nuova normativa sulle locazioni (appunto l'atteso

Battere un'ennesima infame provocazione

equo canone). Come si vede, la provocazione democristiana sta superando ogni limite. La reazione dell'arco revisionista (PCI, PSI, sindacati, Sinia) è tanto dura quanto velleitaria: « Si vuole lo scontro frontale e la guerra civile », hanno avuto la faccia tosta di dire proprio quelle centrali revisioniste che con i loro cedimenti e mediazioni al ribasso danno alla DC e al governo la copertura necessaria per portare avanti questa vergo-

ghosa politica antipopolare. « Che il parlamento modifichi questa legge », si è improvvisamente messo a predicare proprio chi per mesi e mesi ha lavorato a svuotare il parlamento di una pur minima parvenza di funzione legislativa, puntando a trasferire « la politica » nel cielo nebuloso dei giochi di equilibrio fra le segreterie dei partiti!

Noi crediamo che la migliore risposta a questo infame gioco venga da quello che pubblichiamo in

questa stessa pagina: dai 4.000 proletari di Acerra come dall'occupazione isolata ma istruttiva di Grottaferrata, da Como e da Anzio — tanto per riportare solo le notizie arrivate oggi in redazione — arrivano le indicazioni su qual'è la strada da seguire.

L'organizzazione autonoma di chi lotta per i propri bisogni, le migliaia di famiglie che si prendono la casa e vogliono un affitto proporzionato al proprio reddito, possono dare il segno fin da questa estate, fin da subito, ad una fase di lotta per la casa generalizzata a tutto il territorio nazionale e a tutti gli strati sociali (operai e disoccupati, stu-

denti, fuori sede e giovani proletari, donne, anziani).

Un primo appuntamento decisivo è fissato per i prossimi giorni: il via libera agli sfratti selvaggi o agli aumenti d'affitto indiscriminati, dobbiamo farlo rimangiare al governo entro il 1. luglio. Ma c'è un altro appuntamento importante: il 31 ottobre scade l'ulteriore proroga del blocco dei fitti, e per quella data sarà forse varato l'equo canone.

Queste scadenze legislative devono, e possono, portare il segno della forza, della lotta e dell'organizzazione di migliaia di proletari. Dipende anche da noi. A. M.

Acerra: si rafforza la lotta dei 4.000 proletari che occupano da un mese

Acerra, 23. — L'occupazione delle case di Acerra continua. Il silenzio vergognoso attuato da tutta la stampa di regime non paga.

Da un mese oltre quattromila proletari occupano 400 alloggi dello IACP. I partiti, il PCI in particolare, fatisiti i loro tentativi di normalizzazione sono tornati ad aspettare un momento più opportuno per tornare alla carica.

Intanto continuano ad essere negate acqua e luce ed è su questo criminale ricatto, che la giunta DC-PSI-PCI punta, più che sulla scontata promessa di qualche casa in più, per creare divisione fra i proletari.

Ma questa speranza è oggi scongiurata dalla crescita della volontà di lotta degli occupanti, dalla loro coscienza di dover andare avanti senza fidarsi di nessuno, neppure al limite delle proprie stesse avanguardie, riappropriandosi fino in fondo della gestione della lotta sui propri bisogni, rifiutando ogni delega e ogni mediazione politica, oggetto di una lurida camorra di promesse demagogiche, ricatti, imbrogli, menzogne, privilegi e violenze, su cui ha pascolato per decenni la classe

politica locale.

In effetti questa lotta, eccitata all'apparenza per motivi contingenti (per le prime rivelazioni sulla graduatoria, elaborata dalla Commissione dello IACP con il parametro consulto delle clientele politiche) viene da più lontano.

Nasce in un tessuto proletario che, pur con una storia relativamente recente, ha saputo ingaggiare una sfida continua alla tregua sociale imposta dal PCI. Una sfida che incontra certo grosse difficoltà nel trasformare sistematicamente l'istintiva ribellione antistituzionale nell'articolazione e generalizzazione di lotte autonome capaci di intaccare il potere costituito.

E' bene ricordare che questa situazione ha avuto un risvolto istituzionale clamoroso con il successo record ad Acerra, paese di quarantamila abitanti, delle liste di DP, che hanno superato l'8 per cento dei voti.

Così oggi solo nella capacità autonoma del proletariato di trovare la forza per articolare in fabbrica e sul territorio un proprio disegno strategico rapportato esclusivamente ai propri bisogni, passa l'alternativa alla rassegnazione al riflusso



Vaticano SpA: i regali del governo sono anche per lui.

qualunque, alla riorganizzazione capillare comunque di una rete clientelare e mafiosa capace di imporre la sua legge su tutto quello che vuole la DC, coperta dall'inerzia del PCI o più spesso galvanizzata dal suo consenso esplicito, e che ha raggiunto i primi pesanti risultati nei test elettorali di Castellammare e Capua.

Intanto qui ad Acerra i « politici » sono stati cacciati, a farla da padrone

sono rimasti la forza degli operai dell'Alfasud e della Montefibre, la rabbia delle donne, l'entusiasmo dei giovani di Acerra, che scatenano tutta la loro fantasia per far crescere il consenso intorno a questa lotta.

La sera d'avanti alle case occupate si suona, si canta e si ride, per vincere la paura, per sentirsi più uniti e più forti, per riaffermare il proprio diritto alla vita. Senza compromessi.

ANZIO: violenze di PS contro donne che occupano

Anzio, 22. — La sera di domenica 19, quindici famiglie di proletari, assieme a numerosi altri compagni, hanno occupato i locali delle scuole elementari di Vela Pia ad Anzio. Questa occupazione segue quella di altre famiglie che il 6 maggio occuparono a Nettuno le case del villaggio residenziale di Palpini (prestanome della DC), sgombrate brutalmente ed illegalmente dalla PS e dai carabinieri; e a quella di 20 famiglie che dal 22 aprile occupano altre case ad Anzio Colonia.

La polizia è immediatamente intervenuta, con brutalità e violenza: oltre a vari fermi, 6 donne finiscono in ospedale, tra queste tre erano incinte, due sono ricoverate, una forse dovrà essere operata per il distacco di alcuni punti interni, un'altra ha una mano ferita dallo schiacciamento di una serranda « aperta » dai carabinieri.

GROTTAFERRATA: un'occupazione isolata ma istruttiva

Grottaferrata, 23. — Oggi, venerdì 24, alle ore 9,30 presso la locale Pretura inizia il processo per direttissima contro il compagno Gerardo Pellicchia, operaio comunale di Grottaferrata. Dieci giorni fa il compagno aveva occupato, con la moglie e i tre figli, la casa destinata al custode, ancora da nominare, dei nuovi impianti sportivi aperti al pubblico.

Il « Comitato di solidarietà » per il compagno Gerardo » denuncia in un lungo comunicato come la responsabilità di questo processo ricada sulla

giunta « di sinistra » locale, che ha denunciato alla Magistratura il compagno Pellicchia: la sua iniziativa, pur isolata, ha avuto comunque il merito di porre con forza, in una situazione difficile come quella di Grottaferrata, la drammatica situazione del problema-casa.

COMO: si allarga il fronte delle occupazioni

Como, 23. — Nella notte tra sabato e domenica, 26 famiglie proletarie hanno occupato degli appartamenti IACP a Brescia, quartiere di Como situato nella zona industriale, che fanno parte di un complesso di 70 appartamenti, in parte assegnati ed in parte no. Questa è la prima occupazione di case, da parte di famiglie proletarie, che avviene nella nostra città ed è conseguenza del grande bisogno di case che c'è soprattutto da parte dei lavoratori meridionali immigrati nei paesi della cintura comasca: la lotta esplose già 3 mesi fa, con 20 famiglie che hanno occupato le case IACP a Fino Monasco.

Finalmente anche a Como (città destinata alla terziarizzazione ed alla speculazione di lusso realizzata con in testa il sindaco Spolino che ha interessi in varie società di costruzioni) si sono aperte le contraddizioni fra interessi delle masse e la politica di espulsione dei proletari dalla città verso i quartieri ghetto della periferia.

Si tratta ora di allargare il fronte di lotta in città ed affrontare e risolvere il problema dei 5.000 vani sfitti esistenti a Como. Anche per questo è necessario allargare subito la lotta di Brescia, invitando le famiglie bisognose esistenti in zona ad occupare i restanti 57 appartamenti che rimangono vuoti nel complesso edilizio di Brescia.

La Fred per Alice

Milano, 23. — E' quasi una manifestazione, la trasmissione di protesta delle radio democratiche lombarde che si terrà oggi pomeriggio dalle ore 18 in poi.

Ancora quattro dei compagni redattori di Radio Alice di Bologna arrestati il 12 marzo sono in prigione. Sono accusati di associazione e di istigazione a delinquere perché secondo il magistrato le loro trasmissioni erano « sovversive ». Le radio democratiche della Fred

hanno chiesto agli ascoltatori di organizzare gruppi di ascolto, portando oggi alle ore 18 la radio accesa nei bar, nei parchi, nelle piazze, sugli autobus e sui treni, aderendo agli appelli che saranno fatti per l'invio di telegrammi.

Anche sui tavoli di raccolta delle firme per il referendum ci saranno le radio accese. Analoghe iniziative verranno prese alla stessa ora a Torino ed a Bologna.

Quelli tra noi che hanno conosciuto Mariella sanno quale perdita abbiano subito i suoi familiari, le compagne e i compagni, Comiso e la Sicilia. Rimane in tutti il ricordo di una donna, una compagna che ha sempre lottato con coraggio contro ogni oppressione e ogni prepotenza.

Le compagne e i compagni del giornale

La compagna Mariella Cottonaro, di 22 anni, di Comiso in provincia di Ragusa è morta in un incidente stradale. Compagna di Lotta Continua, avanguardia del movimento femminista, ha dato il suo contributo di lotta per la costruzione di una società comunista e rivoluzionaria. I compagni e le compagne di Comiso e tutti gli altri compagni e compagne la ricordano nelle lotte e si uniscono al dolore dei genitori.

I compagni di Comiso

AI
 CUC
 A
 L
 I
 C
 P
 a
 v
 e
 d
 u
 t
 d
 i
 s
 m
 o
 N
 i
 e
 c
 o
 r

 C
 N
 S
 D

 a
 s
 i
 n
 C

 AI
 Nuc
 vi p
 19 r
 deg

 8
 Cinc
 aver
 sonc